

O R R O R E N E G L I A B I S S I

LE PRIME CREPE

Cercando di guardare alla attuale situazione normativa riguardante lo status giuridico ed i diritti degli Animali con gli occhi di chi si pone nella prospettiva del futuro, non si può che notare che iniziano a verificarsi delle contraddizioni e dei paradossi. E' un buon segno, derivante dall'azione di una società civile sempre più attenta al benessere di alcuni Animali, che porta il sistema legislativo a modificarsi accogliendo alcune nuove e comuni sensibilità. Non è di certo questa la strada che l'antispecismo vuole percorrere per giungere alla liberazione animale (e non potrebbe essere altrimenti), ma è sicuramente un sintomo da cogliere e da non trascurare delle trasformazioni culturali in atto: un sistema può essere intaccato anche facendone venire alla luce le contraddizioni interne, per poi ibridarlo o stravolgerlo con nuove idee, priorità, categorie di interessi. Il processo che si terrà per il caso della giovane attivista che ha tentato di sottrarre un Astice alle sofferenze a cui era sottoposto metterà in luce proprio una delle fondamentali contraddizioni: ovvero il riconoscimento del "diritto" a non soffrire degli Animali e nel contempo il loro essere anche, da un punto di vista economico, oggetti di proprietà... uno status ibrido tra quello di oggetto e quello di soggetto di diritti. In questo si nota il divenire storico della legislazione, ossia il suo mutare e si percepisce chiaramente (nella prospettiva del futuro) come la classificazione dell'Animale come "cosa" sia retaggio di una vecchia cultura, mentre il suo assurgere ad uno status sempre più vicino al "soggetto di diritti" rappresenta il nuovo. Questo non basterà, è ovvio e ne sono testimonianza i mattatoi che coesistono tranquillamente con le case di coloro che amano il proprio Cane come un membro della famiglia. Ma qualcosa si muove, delle crepe si aprono... La domanda è: chi troverà il modo per allargarle fino a far crollare questo immane muro? E come?
La Redazione

9-20-21 Giugno-BRUGHERIO (MI)



SOLIDARIETA'

La Redazione della Veganzetta esprime la sua solidarietà alla giovane attivista milanese che ha cercato di porre termine alla sofferenza di un Astice, paleando con il suo gesto la contraddizione della nostra società in merito alle leggi di tutela degli Animali e della proprietà, e che per tale motivo sta subendo un processo. Per avere tutte le informazioni sul caso visitare la pagina <http://www.veganzetta.org/?p=376>. Di seguito la prima parte del comunicato.

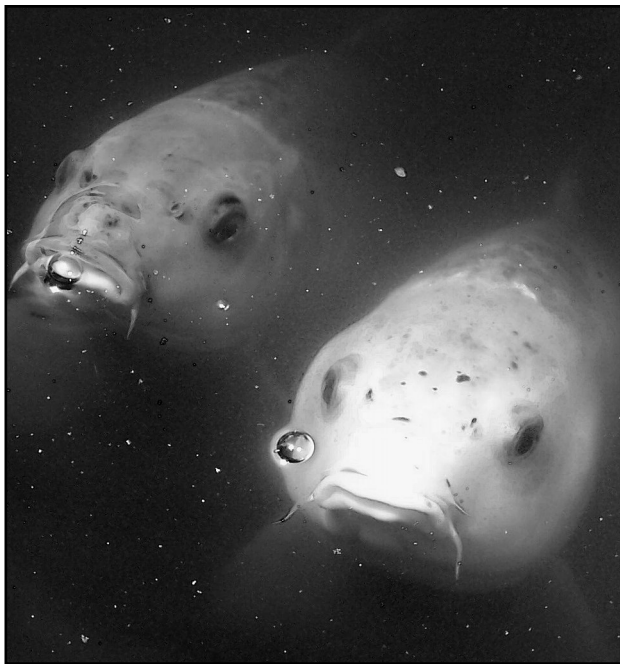
"Questa è la storia dell'incontro fra una cena e una persona. L'11 ottobre 2007, sulla ghiacciaia del Pam di via Olona di Milano, sotto gli occhi di tutti, qualcuno agonizzava. Agonizzava da giorni. Il corpo gelato, i sensi annebbiati dal freddo. Agonizzava senza sapere perché. Agonizzava e aveva paura. Sdraiata su una ghiacciaia, una cena conosceva il terrore, il dolore, la nostalgia... Quella cena, in silenzio, urlava... Quella cena che sognava il mare... Un continuo rumore copriva quel grido silenzioso e disperato, rendendo quel qualcuno una cena silenziosa. Ma ascoltando per un attimo il silenzio, era impossibile sottrarsi alle urla inascoltate di una cena, che in silenzio piangeva. Quel giorno, una cena e una persona si guardavano e si ascoltavano. E poi correvano, insieme, verso il sogno di chi era nato Astice ed era stato trasformato in cena. Verso il sogno di chi, sognando, piangeva. Ma una ragazza ora correva fuori da un supermercato con in mano una cena! L'uomo saltava giù dal camion e bloccava quella ladra di cene costosissime. Chiamava la polizia, per fermare definitivamente quella criminale. Quella sera, mentre una ladra veniva arrestata per rapina, una cena cuoceva..."



ASSOCIAZIONE ANTISPECICISTA
WWW.OLTRELASPECIE.ORG

Sotto il velo delle acque dei mari e delle vasche di allevamento, si consuma costantemente il più diffuso animalicidio ad opera degli Umani: le vittime sono quegli Animali comunemente definiti come "pesce", ovvero individui appartenenti alle classi zoologiche dei Pesci (Tonni, Trote, ecc) appunto, dei Molluschi come le Cozze, dei Cetacei (quindi Mammiferi) come le Balene, dei Crostacei come le Aragoste ed altri. Sono delle vittime ideali degli Umani e della "nostra" industria zootecnica: sono molti, facili da catturare o allevare in massa e soprattutto sono molto diversi dagli Umani e non urlano: "Se potessimo sentire il loro grido di dolore, sono convinto che smetteremmo di mangiarli" (Enzo Maiorca). Le ultime due caratteristiche riportate possono sembrare provocatorie ma non lo sono: si pensi a come nella percezione comune spesso i Pesci non siano neppure ritenuti Animali (ricorre il caso in cui all'affermazione "Non mangio la carne degli Animali" si sente rispondere con la domanda "Ma neanche pesce?") bensì degli esseri viventi più vicini, per mancanza di sensibilità e intelligenza, al mondo vegetale. Sicuramente le differenze anatomiche così nette (mancanza di arti simili a quelli umani, presenza di pinne e pelle squamosa, per alcuni assenza della "faccia"...), l'abitare in un ambiente diverso e lontano dal nostro e la mancanza di una comunicazione sonora a noi udibile, li rendono piuttosto alieni alle capacità empatiche umane (a onor del vero già piuttosto scarse anche nei confronti di Animali sostanzialmente a noi identici come gli altri Primati superiori nonché dei nostri conspecifici). Questo rende indubbiamente più ostico per le persone rendersi pienamente conto delle sofferenze che subiscono miliardi di individui animali, ma questo nulla toglie all'esistenza di tali dolori e morti ed al fatto che gli Umani ne siano gli unici responsabili. La quantità delle vittime è talmente enorme che risulta impossibile stabilire il numero esatto di individui uccisi ogni anno nel loro habitat naturale o in campi di riproduzione e sterminio, e ci rifiutiamo qui di riportare i dati riferiti al peso della carne di Pesci ricavata dal massacro*, in quanto dato privo di qualunque attinenza alle sofferenze individuali ed anzi mistificante; il dato significativo e preoccupante è invece che secondo la FAO: "Aquaculture continues to grow

more rapidly than all other animal food-producing sectors L'Acquacoltura continua a crescere più rapidamente di qualsiasi altro settore dell'industria della produzione di cibo derivante da animali", e che quindi sempre più (miliardi) di Pesci si troveranno a nascere, vivere e morire in tali centri di "allevamento". I Pesci vengono sfruttati ed uccisi in due modalità principali: attraverso la cattura nel loro ambiente naturale tramite reti ed altri strumenti di pesca oppure rinchiusi e fatti riprodurre in ambienti artificiali (vasche, bacini recintati, acquari) nella cosiddetta "acquacoltura". Lo scopo del loro sfruttamento è principalmente quello di fornire cibo agli Umani, ma anche agli



Animali rinchiusi nei centri di riproduzione e sterminio, di fornire materia organica per alcuni prodotti (colle, ecc.), di sostenere il business della cosiddetta "pesca sportiva" e della acquariofilia. Le condizioni di concentrazione nella "acquacoltura" sono ovviamente innaturali e stressanti e sia nel caso della cattura nell'habitat naturale che nella prigionia la uccisione avviene sempre in maniera dolorosa e con lunga agonia: i metodi comuni sono quelli della asfissia, del congelamento e dello schiacciamento: "L'asfissia, normale metodo usato per il pesce di cattura, viene considerato un trattamento molto stressante ed inumano per il pesce perché procura una lunga agonia. (...) Alla stessa stregua, l'uccisione in acqua e ghiaccio, normalmente utilizzata per le specie marine in Italia, viene vista a livello europeo come un metodo da evitare poiché la bassa temperatura dell'acqua rallenta tutti i

processi biochimici e diminuisce l'esigenza di ossigeno allungando ulteriormente l'agonia."**. La scienza stessa sta ora riconoscendo (a prezzo dell'uccisione inutile di molti Animali) ciò che è evidente per chiunque abbia avuto un contatto con un Pesce, ovvero la sua capacità di provare dolore, di riconoscerlo, ricordarlo e cercare di fuggire da esso. Ma oltre alle sperimentazioni di varie Università che non citeremo per esprimere la nostra totale condanna di tali pratiche, bastano le affermazioni degli stessi "addetti" del settore per avere uno sguardo sulla realtà: "la cattura del pesce comporta l'instaurarsi di uno stato di stress che, a seconda dell'intensità e della durata, può arrivare a condizionare la qualità organolettica, merceologica e sanitaria del prodotto finale, (...). Del resto questa stretta relazione fra lo stress prima e durante la macellazione e la qualità delle carni è stato ormai da tempo riconosciuto nel caso degli animali terricoli. Condizioni di stress prima della morte causano infatti l'instaurarsi di alterazioni endocrine che avviano processi di richiamo e di forte consumo delle riserve glucidiche."** (ndA: chi scrive ha praticato da adolescente la "pesca sportiva" e ben ricorda la sofferenza dei Pesci tratti dall'acqua con l'amo in bocca, la loro volontà di fuggire e la resistenza e dolore che mostravano durante l'uccisione, che avveniva spaccandogli il cranio battendoli ripetutamente sulla terra). La situazione dei Pesci nel loro rapporto con la società umana, attraverso le scoperte della manipolazione genetica e alcune pratiche di allevamento sperimentali, prefigurano uno scenario inquietante di "fabbriche del pesce" costituito da edifici contenenti vasche con ambienti acquatici artificiali di riproduzione industriale e di uccisione meccanizzata di miliardi di Animali; scenario questo che potrebbe essere la perfetta allegoria del nostro umano chiamato zootecnica: simbolo della vittoria della logica della macchina economica e della tecnologia sulla carne

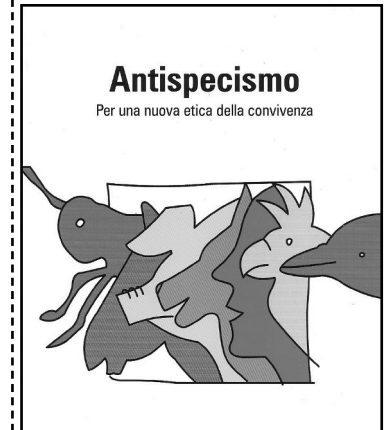
vivente e senziente, vittoria che si badi non è degli Umani, e di cui anzi anche noi in un modo o nell'altro saremo (e siamo) vittime.
Andrea Furlan

*chi fosse interessato a conoscere la situazione dell'industria dello sfruttamento dei Pesci nel mondo consulti THE STATE OF WORLD FISHERIES AND AQUACULTURE 2006 <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/009/a0699e/a0699e.pdf>
**Prof. Bianca Maria Poli Docente Dipartimento Scienze Zootecniche - Università degli Studi di Firenze

ANTISPECISMO

Per una nuova etica della convivenza
www.oltrelaspecie.org

Siamo lieti di comunicare che di recente è cominciata la distribuzione di un opuscolo informativo dedicato all'antispecismo. L'iniziativa è nata da un'idea dell'associazione Oltre la specie Onlus e si è concretizzata grazie al contributo di numerosi partecipanti. L'aspetto elegante e l'impianto lineare e discorsivo sono gli elementi che contraddistin-



guono l'opuscolo che è destinato a coloro che si stanno avvicinando alla teoria e alla pratica antispecista, e vorrebbero avere maggiori informazioni in merito. La quarta di copertina infatti recita: "Questo opuscolo ha lo scopo di introdurre ad un ambito nuovo e quasi del tutto inesplorato di riflessione etica, inerente i molteplici aspetti della "questione animale" e dell'importanza che riveste, nella bella comprensione delle contraddizioni che hanno caratterizzato, e continuano dolorosamente a contrassegnare, la storia della civiltà umana". Un opuscolo per tutti, quindi, speriamo utile per fare chiarezza e per attirare l'interesse del pubblico. Auspichiamo anche che sempre più animalisti si accostino all'antispecismo, per cercare di impostare la propria azione ed esistenza con coerenza. L'opuscolo, che consta di 108 pagine e di copertina rigida a colori, è stato stampato in proprio su carta riciclata ed è disponibile contattando l'indirizzo di e-mail: acquisti@oltrelaspecie.org. E' inoltre possibile trovarlo presso i banchetti informativi antispecisti mediante un contributo di 2 euro. Buona lettura.
Adriano Fraganò

BUONI DA PENSARE: SUGGERIMENTI PER UN MENÙ VEGANO

Antipasto. Nonostante mangiamo in media tre volte al giorno, l'alimentazione è comunemente considerata un aspetto extra-morale della nostra vita. Ma le cose stanno davvero così?
Primi. C'è stato un tempo in cui non pensavamo di essere i primi, ma in cui vivevamo, da raccoglitori, in armonia con il resto del vivente. Di questo è inconfutabile testimonianza il nostro organismo che, dalle dimensioni dell'intestino alla morfologia dei denti, dagli enzimi della saliva all'anatomia della mandibola, ci parla della nostra origine non-carnivora. Oggi, al contrario, nessuna specie animale sfugge al nostro palato. Questo, unitamente all'abnorme crescita demografica umana, fa sì che nel mondo ogni anno siano uccisi circa 50 miliardi di Animali a scopi alimentari. Ma la tragedia inizia ben prima dell'arrivo al mattatoio con le Galline ovaiole e i Vitelli da carne bianca costretti per i pochi mesi della loro misera vita alla più assoluta immobilità, con i pulcini maschi stritolati vivi appena nati perché inservibili alla produzione delle uova, con i Maiali bloccati in minuscole gabbie di contenzione per allattare i loro piccoli, con le Mucche da latte continuamente ingravidate e private della loro prole, con tutti quegli esseri a cui vengono strappati denti, becchi, code, testicoli per far sì che non si amputino da soli nell'inferno della loro desolazione. Fermarsi a riflettere per qualche secon-

do su questo incubo dovrebbe convincerci che, in effetti, sedersi a tavola non è affatto una questione extra-morale.
Secondi di carne. Il mangiar carne è l'emblema dell'epoca del consumatore onnivoro che divora insieme agli altri Animali, il pianeta (di cui la dieta carnea favorisce la desertificazione e l'inquinamento), lo strato di ozono (gli allevamenti contribuiscono significativamente alla produzione di gas serra), le riserve idriche ed energetiche (che vengono dissipate in notevole quantità nella filiera della carne) e gli abitanti del cosiddetto Terzo Mondo (che coltivano le loro terre per alimentare gli Animali d'allevamento del Primo Mondo). In altre parole, esistono i secondi di carne perché esiste un'élite che, per le caratteristiche dissipatorie del sistema, non può che essere sempre più esclusiva ed escludente.
Secondi di pesce. "Pesce grande mangia Pesce piccolo" è uno dei modi in cui spesso si presume di mostrare che la dieta vegana sia qualcosa di irragionevole. Il che significa che partendo da una assunzione sbagliata - è sempre stato così - si arriva a giustificare la peggiore delle leggi che abbiamo potuto porre: la legge del più forte.
Contorni. "Ma anche i vegetali soffrono!" è un'altra delle obiezioni mosse alla dieta vegana, obiezione che non considera che chi mangia Animali ingrassati con vegetali di fatto si ciba di entrambi e che la natura sarebbe insensata se

RICERCA COLLABORATORI:
La Redazione della Veganzetta lancia un appello a Collaboratori/trici e Lettori/trici: cerchiamo collaborazioni per tradurre articoli in inglese.

avesse previsto organismi capaci di provare dolore ma incapaci di muoversi per poterlo evitare.
Frutta. Storicamente, abbiamo sempre risposto alle crisi ecologiche con un'intensificazione della produzione, grazie al fatto che si potevano "esportare" altrove gli "effetti collaterali" della crescita. Nel villaggio globale odierno, è impossibile pensare di rispondere all'immane crisi ecologica attuale - di cui il consumo di alimenti di origine animale è una componente di tutto riguardo - seguendo l'approccio tradizionale e sarebbe antidemocratico se volessimo continuare a limitare la dieta onnivora ad una esigua minoranza degli abitanti Umani del pianeta. Ovvero: siamo alla frutta.
Dolce. Conosciamo il salato - il conto che stiamo per pagare per l'indeciso pranzo che da millenni portiamo avanti ai danni del vivente -, conosciamo l'amaro - della morte e del dolore che abbiamo incrementato a dismisura -, ma abbiamo poca dimestichezza con il dolce. La dieta vegana è parte della dolcezza a venire perché introduce l'etica in prima persona - "Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo" (Gandhi). Un'etica in prima persona che, naturalmente e immediatamente, passa dall'io ad un nuovo "noi": il veganismo è un altro modo di dire quanto sostenuto da Camus: "Mi rivolto, dunque siamo".
Massimo Filippi

SEITAN TOFU E DERIVATI.
SAPORI D'ITALIA VEGETALI
E RISPETTOSI DELL'UOMO,
DEGLI ANIMALI
E DEL NOSTRO AMBIENTE



Continuiamo la trattazione dell'argomento "a puntate" inaugurato lo scorso numero. Buona lettura.
La Redazione

LA LONTANANZA UCCIDE? DIRITTI ANIMALI E COMPASSIONE

LE OPERAZIONI DEL DIRITTO

Il diritto, come creazione culturale umana, è necessariamente antropomorfo e antropomorfizzante nella misura in cui è il risultato di un punto di vista umano sul resto del mondo. Una parentesi breve a proposito di antropomorfismo. Vinciane Despret lo ha definito ironicamente il peccato capitale per lo scienziato, il più grave peccato dopo la mela di Adamo. Forse bisogna ammettere che ci sono gradi diversi e sensi diversi in un approccio antropomorfo. Non solo forse bisogna ammettere che in una certa misura l'antropomorfismo, se non è annullamento/assimilazione dell'altro, può servire da elemento per una maggiore inclusività. E che il motto *Amicus Plato sed magis veritas* ("Mi è amico Platone, ma mi è più amica la verità") serve spesso a continuare le pratiche di squartamento degli Animali. Dietro all'orrore dell'antropomorfismo c'è l'antropocentrismo che non solo vuol porre l'Umano al centro, ma vuol tagliare ontologicamente il continuum evolutivo e rimuovere il nostro essere animale. Sicché si potrebbe dire che il peccato capitale, se vogliamo continuare a usare l'ironia di Despret non sia tanto l'antropomorfismo, ma l'antropocentrismo che fa dell'Umano la misura di tutte le cose. In ogni caso, antropomorfismo a parte, il diritto trasforma, attraverso alcune operazioni un altro in "soggetto" attivo e passivo al tempo stesso, attribuendogli delle caratteristiche che si ricavano a partire da uno sfondo ontologico, epistemologico, antropologico, culturale e ideologico. Oppure lo trasforma in un oggetto dotato di certe qualità, di certe proprietà, che si trova in una certa relazione con altri oggetti e con gli Umani. E' evidente come alla base di questa ripartizione tra soggetti e oggetti giuridici, tra agenti e pazienti morali ci sia un'ontologia di sfondo che consente e supporta il diverso trattamento. Quando parliamo di "soggetti" val la pena di ricordare come il diritto si riferisca certo in primo luogo a persone fisiche, Umani, ma come abbia proiettato caratteristiche umane su persone giuridiche, ossia aggregati astratti dotati di interessi, antropomorfizzandole. Corpo morale e persona giuridica sono formati da un substrato materiale, rappresentati da una pluralità di persone, con uno scopo, un patrimonio, e un elemento formale, ossia il riconoscimento della personalità da parte del sistema. Alla persona giuridica, ad esempio ad una multinazionale sono attribuite attitudini, qualità, interessi, desideri, espressioni di comportamento proprie degli Umani, mentre altri Animali, viventi e senzienti, sono invece considerati "cose mobili" dalla legislazione civile moderna e in quanto tali diventano oggetto di diritti soggettivi da parte dell'Umano, in primo luogo la proprietà. Da questo esempio si vede bene il carattere costruttivo del concetto di "soggetto" di diritto, niente di naturale, niente che dio abbia deciso da qualche parte, in un qualche tempo remoto, a meno che si voglia sostenere, come qualcuno senza vergogna farebbe, che anche le multinazionali hanno dio dalla loro. Dunque i "soggetti" si costruiscono e i modi per farlo cambiano nel tempo, come pure la ripartizione tra soggetti e oggetti. Nel diritto romano gli schiavi erano considerati *res*, al pari degli Animali e delle cose. Oggi questa codificazione scritta risulta inammissibile, anche se nei fatti la schiavitù in altre forme continua ad esistere. Potremmo dire che c'è stato un progresso che ha incluso tra i soggetti giuridici Umani che prima erano meri oggetti. Ossia c'è stato un processo di inclusione di un numero sempre maggiore di enti umani nel ruolo di soggetti. E tuttavia bisognerebbe guardarsi da un ottimismo troppo facile: basta vedere cosa sta accadendo con le "non persone" migranti. Il sociologo Dal Lago ha utilizzato per i migranti esclusi dai diritti il concetto di "non-persona" mostrando la spoliazione che avviene per ragioni puramente giuridiche, sociali e politiche. "La negazione istituzionale di diritti fondamentali ad esseri che ad essi hanno titolo non si limita a privare le vittime degli oggetti di tali diritti, ma costituisce un attacco diretto nei confronti dei diritti stessi. In altre parole tale negazione non viola semplicemente ciò che è giusto, ma la stessa idea di giustizia". Tuttavia anche se appare anche chiaro, come dice Gary Francione, che finché gli Animali sono una proprietà, non ci sarà mai un bilanciamento tra gli interessi umani e non umani, come non c'era in passato tra gli schiavi e i loro padroni, interessa però qui continuare a ragionare a un livello diverso: quelle che potremmo chiamare le operazioni in atto nel dispositivo del diritto, operazioni che sembrano astratte, ma nei fatti permettono di ripartire il senso, proprietà, rilevanza e irrilevanza degli enti del mondo e trasformando differenze in fondamento del dominio.
Filippo Transatti

"MOLTE ISOLE CREANO UN ARCIPELAGO": UNA RIVOLUZIONE CULTURALE E' POLITICA

Come per i numeri scorsi continua il dialogo con Aldo Sottofattori scaturito dalla pubblicazione dell'articolo "Le isole vegane".

L'articolo "Molte isole creano un arcipelago", scritto per rispondere ad alcune perplessità sollevate, lungi dal fugarle, ne apre di nuove. Tenterò di esprimerle in un quadro quanto più sintetico possibile. Fragano si chiede "Chi si deve occupare di pensare, chiarire, divulgare, propagandare l'idea antispecista se non chi già l'ha abbracciata? E chi se non i vegani etici?". Ebbene, bisogna partire da un dato: in maggioranza, i vegani interpretano la propria condizione come una situazione personale a cui "sarebbe bello" che altri aderissero su un piano di pura consapevolezza. E doveroso, prima ancora che legittimo, invocare un coinvolgimento pubblico di quella tipologia di vegani; può persino aver senso insistere a fronte di insuccesso dell'ennesima chiamata (anche tra i vegani) è talvolta disponibile (neanche sempre) a scendere sul terreno del fare se qualcuno predispone questo terreno. La prima perplessità nasce perciò da una richiesta che sembra ignorare una condizione molto "umana". Ma cosa voglio dire con predisporre il terreno? Qui nasce la seconda perplessità. Fragano fa ampio uso della parola "politica" e di altri termini correlati (Non a caso parliamo di propaganda: di questo si tratta. Di azione politica, fortemente penetrante nel sociale, di divulgazione di idee, di costruzione di movimento, di Agit-Prop se si vuole, ma dal basso.) Il dubbio che qui nasce non poggia su parole ampiamente condivisibili ma sul significato che queste possono assumere. Ci sono molte ragioni per pensare che la dimensione politica di Fragano coincida con quella che è la tipica visione attuale del movimento: e cioè l'uscita dal privato per invadere la sfera pubblica e conquistare al veganismo quante più persone possibili. Iterando indefinitamente questo processo si trasformerebbero le abitudini della popolazione nel quadro di una società rinnovata. Questo non è un processo politico, bensì culturalista. Per percorrere questa strada non è necessario un soggetto politico dotato di uno specifico profilo, perché la (eventuale) proposta consiste nel rivolgersi al prossimo e chiedergli di effettuare una scelta personale e diventando, a sua volta, un propagatore delle nuove idee. Il pensiero sottostante si basa su un'idea di conquista su

base additiva della società, la quale sarebbe composta dalla somma degli individui. Questo approccio è essenzialmente intimista e se appare politico, è soltanto perché non si chiude, ma si apre nel tentativo di contagiare un altro "intimo". Allora possiamo chiederci: un processo culturalista funziona? Certo, ma fino al punto in cui le nuove idee sono marginali e non costituiscono un problema per nessuno. Basta una piccola flessione sui consumi posta in relazione con le nuove tendenze ed è la fine. Preti, governi, gruppi di pressione e media si uniscono nella santa alleanza per salvare anime, consumi, proprietà e buon senso. Il fatto è che l'atteggiamento culturalista usa la parola "politica" in modo improprio e il danno che produce è considerevole. Infatti si illude di affrontare la realtà mentre annaspa a menare fendenti al suo fantasma, perché la società, lungi da essere la somma dei cittadini (come vorremmo tutti che fosse), è il meccanismo rigido e spesso indeformabile delle sue istituzioni pubbliche ed economiche. La dimensione politica, quindi, non è semplicemente "apertura al pubblico", ma guerra di posizione con le istituzioni esistenti per prefigurare istituzioni nuove e diverse sviluppando, nel contempo, forme intelligenti di conflitto. In questo quadro il soggetto politico diventa una necessità di cui difficilmente si può fare a meno. Altrimenti "chiarire, divulgare, propagandare l'etica antispecista" non conduce ad altro che a ripeterne la logica intimista del movimento (...diventa vegan anche tu e vedrai che il mondo cambierà...). Infine la terza perplessità. L'introduzione della dicotomia alto/basso e la prefigurazione di improbabili moloch burocratici, qualora emergesse un soggetto politico antispecista è una preoccupazione fuori luogo. L'alternativa non è tra iniziative dall'"alto" o dal "basso". Se proprio si vuole mantenere una metafora legata a dimensioni spaziali si potrebbe parlare di dentro/fuori. Il quadro prima delineato presuppone un dentro costituito da risorse (umane e materiali) sufficientemente integrate su idee, obiettivi e pratiche capace di rapportarsi orizzontalmente con un fuori prettamente culturale che per varie ragioni resiste a un coinvolgimento diretto ma può costituire un luogo ulteriore di diffusione e di sostegno della causa antispecista secondo una pluralità di modi in parte tradizionali, in parte da innovare. Come si vede, è fuori luogo pensare ad un moloch politico che si autoassegna la responsabilità di rappresentare in

toto l'antispecismo, e di indicare le vie al movimento nel suo complesso. E più ragionevole pensare ad un semplice esploratore attrezzato che cerchi con maggiore determinazione di mettere in tensione la società specista e le sue istituzioni partendo dal riconoscimento di diritti fondamentali intollerabilmente calpestati.
Aldo Sottofattori

Passiamo a rispondere per ordine alle considerazioni interessanti di Sottofattori: Prima considerazione: è evidente che non si pone l'adeguata fiducia nei mezzi che una persona eticamente consapevole può avere a disposizione per propagandare la propria visione. In definitiva ogni movimento sociale umano che ha portato ad uno stravolgimento della società è nato da precise esigenze individuali, che poi tali esigenze siano state fatte proprie da avanguardie organizzate o da partiti politici, è un altro discorso. Chi si occupa di attivismo antispecista ben sa cosa significhi esporre i propri convincimenti con cognizione di causa, con entusiasmo e disponibilità agli altri (a chi vuol sentire, sia chiaro), e sono numerose le situazioni in cui tali attività sortiscono risultati inaspettati. La maggior parte degli antispecisti sono il risultato di un confronto (più o meno serrato) con altre persone, di una rigorosa autocritica, di un processo di adeguamento e di ricostruzione delle proprie attività individuali secondo un nuovo sentire. Ridurre l'attivismo antispecista solo ad un mero processo di emulazione (sia tale emulazione derivante da rapporti con individui o con gruppi organizzati) è una visione riduttiva della questione. Se non abbiamo noi per primi fiducia in noi stessi, chi potrà averne in noi? La seconda perplessità di Sottofattori è la più importante: Egli afferma che un problema individuale assunto a problema sociale è di natura culturalista e non politica. In parte è vero, ma la domanda sorge spontanea: come potremmo mai sognare di cambiare una società se gli individui che ne fanno parte non sono fermamente convinti che tale cambiamento debba essere posto in atto? Siamo tutti figli del nostro tempo, e ben sappiamo cosa significhi lo scollamento tra politica e cultura, l'allontanamento della politica ridotta a mera gestione del potere costituito dalle esigenze della massa, e la netta cesura tra memoria storica e contingente hanno paritorito dei mostri che si chiamano iperliberismo e guerra preventiva (tanto per citarne alcuni). La cultura,

le istanze individuali (ponderate, meditate, ostentate) divenute problematiche pubbliche, sono la miccia di un processo sociopolitico che potrebbe portare al reale cambiamento. Dobbiamo tornare al ruolo pubblico dell'esperienza individuale. Il ruolo che Sottofattori riserva ad un soggetto politico, in realtà meglio sarebbe destinarlo ad una nuova generazione di intellettuali antispecisti, capaci di rielaborare in chiave critica le esperienze sociali e politiche passate ed unirle alle esigenze individuali e di movimento, restituendo una nuova visione "contaminata" e utile alla costruzione (alla fine di tale processo) di un vero soggetto politico*. Ecco che la cultura diventa una forte sponda della politica, anzi diviene politica essa stessa. Non a caso si è parlato anche di Agit-Prop. Le distanze quindi con Sottofattori possono essere notevolmente ridotte, se si ammette che un cambiamento sociale duraturo è il prodotto di una nuova visione culturale e pertanto anche politica. Considerando inoltre ciò che Sottofattori afferma in relazione "La dimensione politica, quindi, non è semplicemente "apertura al pubblico", ma guerra di posizione con le istituzioni esistenti per prefigurare istituzioni nuove e diverse sviluppando, nel contempo, forme intelligenti di conflitto" ci troviamo perfettamente d'accordo. L'importante è capire che non potrà mai bastare una semplice flessione del mercato per annientare o annichire una nuova visione etica della vita che è in tutto e per tutto rivoluzionaria. I poteri forti e l'economia di mercato non dovrebbero infatti battere solo un soggetto politico, ma dovrebbero annientare un intero movimento fatto di persone eticamente schierate. Ancora una volta è necessario osare ed essere ottimisti. L'ultima perplessità parla di "dentro e fuori", la visione è suggestiva, ma trattasi di una suddivisione artificiosa della questione in abitudini veicolate dal retaggio culturale e una nuova politica antispecista che le combatte. In realtà ciò è proprio quello che si intende evitare. Se si parte da un movimento culturale e sociale, la politica diverrà (per le ragioni appena esposte) la punta di diamante dello stesso, la piccozza che sbriacherà il sistema, ma ibridandolo, crescendo dall'interno. Non sono pertanto necessarie suddivisioni, ma contaminazioni.
Adriano Fragano

* Interessante è il punto di vista di Norberto Bobbio sul ruolo degli intellettuali in Politica e cultura, Einaudi, 2005

DECRESCITA E ANTISPECISMO: DUE COMPAGNI DI STRADA
Vivere la decrescita: un libro per una decrescita antispecista

Crescita illimitata (della produzione, dei consumi, della popolazione, dei territori occupati, di tutto) come pratica dominante nelle attuali società industrializzate e specismo, o antropocentrismo (e in generale visione gerarchica dei rapporti fra i viventi), come visione del mondo nata per giustificarsi: sono due pezzi di un'unica cosa, di un unico meccanismo che, oggi come non mai, ha raggiunto livelli estremi di efficienza e devastante attivismo. Due pezzi indivisibili perché ciascuno ha bisogno dell'altro per continuare a esistere, tanto che è impensabile attaccare l'uno continuando ad ammettere l'altro. Eppure è ciò che oggi avviene: da una parte abbiamo l'idea antispecista, chiusa nel bozzolo della filosofia morale e delle sue argomentazioni, tanto irreprensibili quanto vane perché non è la filosofia che forma il mondo ma se mai il contrario. Un'idea che, dall'interno di quel bozzolo, non ha mai sentito il bisogno di formulare alcuna ipotesi di critica sociale e dunque, infine, nessun progetto attuativo*. Dall'altra il movimento per la Decrescita, fortemente impegnato a promuovere un insieme di pratiche alternative e sostenibili ma inconsapevole del fatto che solo in una società umana che ha rimosso dal suo immaginario il tumorale mito antropocentrico esse possono attecchire come una prassi naturale piuttosto che esser viste come un ripiego posticcio, una costruzione da attuare a denti stretti sotto la

spinta del disastro ecologico globale. Dall'esigenza di fare un primo passo per rimuovere questa incomunicabilità è nato il libro *Vivere la*

decrecita, naturalmente, rendere esplicito che tali premesse ci sono). La pratica dell'autoproduzione ne rappresenta dunque il filo conduttore ma il libro porta a più riprese il discorso verso una visione concretamente altra del rapporto fra sé e il mondo vivente non umano. L'intento è quello di condurre gradualmente il lettore, partendo dalla sua ottica ecologista, verso una visione non più viziata dal dualismo Umano - ambiente bensì orizzontale e paritaria nella quale l'Umano è visto come membro di una rete indivisibile di comunità

viventi in cui è pienamente immerso. Per 12 dei suoi 15 capitoli il libro, pur con l'impostazione sopra detta, si mantiene entro gli argomenti classici della Decrescita, senza che per ciò esso debba risultare di minore interesse per chi si riconosce nell'antispecismo. Quegli argomenti infatti sono da considerarsi fondanti per qualunque ipotesi società che inglobi una visione non specista nel suo modello culturale. Nel tredicesimo capitolo viene affrontato il tema della devastazione ambientale provocata dall'industria della carne, tema "stranamente" taciuto anche nei più rigorosi ambienti ecologisti. Il capitolo successivo compie il passo finale svolgendo un percorso concettuale che, a partire dalla genesi dell'antropocentrismo, deduce dai

principi della Decrescita la necessità del superamento dell'antropocentrismo stesso. Il capitolo conclusivo torna infine ai temi classici della Decrescita, suggerendo con ciò al lettore che da essa non siamo mai usciti, che tutto, compreso il no all'antropocentrismo, è interno a essa, e che ne è dunque un mattone necessario.
Filippo Schillaci

Nota della Redazione:
* Per correttezza e trasparenza abbiamo pubblicato per intero il testo fornitoci anche se in qualità di vegani antispecisti siamo in assoluto disaccordo sul giudizio fornito dall'autore. Se è vero che l'antispecismo si connota come filosofia problematica ed ancora in pieno sviluppo, è anche vero che esso è da ritenersi uno dei pensieri di più critici ed alternativi all'attuale modello sociale umano vigente. Dai bozzoli nascono tante farfalle: una di esse è la Veganzetta.



VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.
Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fragano: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.
Hanno collaborato: Aldo Sottofattori, Filippo Schillaci, Filippo Trasatti, Massimo Filippi.
Risorse web:
www.veganzetta.org/risorse.html
Sponsor: Integralimenti, Oltre La Specie Onlus.
Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Web: www.veganzetta.org
Vuoi ricevere il prossimo numero della VEGANZETTA?
Scrivi a info@veganzetta.org

(Continua nel prossimo numero...)